

Dinamiche insediative di età romana nel territorio della foce dell'Ombrone: l'area dei templi di Scoglietto (Alberese – GR). Relazione alla campagna di scavo 2010¹

Alessandro Sebastiani - Elena Chirico - Matteo Colombini

The aim of this paper is to present the results of the 2010 archaeological season at the temple area of Scoglietto (Alberese – GR). After the discovery of a 3rd c. AD temple on the hilltop in 2009, new researches have brought to the light a complex with several rooms acting as a sanctuary for the worship of Diana Umbronensis. After the construction of a first religious structure, the so called Sacellum Dianae, sometimes in the first Imperial period new constructions were erected on the ancient promontory. These latter lasted until the end of 2nd c. AD when the sanctuary was abandoned and the main temple rebuilt or refurbished. By the end of the 4th c. AD, the area is systematically dismantled as shown by numerous masonry blocks found all over the perimeter of the Severan temple. The ruins were still attended in the 5th c., as a large collection of African lamps, found in the rubble layers, witnesses. Finally, in the first half of the 6th c. AD the south end of the ruined temple hosted a sunken hut and few other perishable infrastructures before the entire area was completely abandoned.

Introduzione

L'insediamento romano di Scoglietto si situa su di un'altura posta a circa 20 m sul livello del mare, lungo l'asse viario moderno di collegamento tra Alberese e Marina, sulle pendici settentrionali dei Monti dell'Uccellina all'interno del Parco Regionale della Maremma (fig. 1). In epoca romana, il piccolo rilievo appariva affacciato sulle sponde del mar Tirreno come recenti indagini geo-archeologiche hanno dimostrato²: si trattava quindi di un *locus amoenus* ideale per la realizzazione di un complesso santuarioale, sia per la favorevole posizione strategica di controllo sulle rotte marittime, sia per una connaturale vocazione religiosa che trova nella grotta sottostante un valido elemento di continuità³.

Le indagini condotte nell'anno 2009 avevano permesso di riportare alla luce parte di un tempio costruito o parzialmente riedificato in età severiana, come ha dimostrato lo studio del corredo materiale rinvenuto sia negli strati di abbandono e crollo, sia a livello di fondazione⁴. Nel 2010 si è, quindi, scelto di proseguire le ricerche archeologiche nell'area, ultimando lo scavo nella porzione meridionale dell'insediamento, già oggetto di studio, e di investigare la parte settentrionale del rilievo da dove proveniva l'epigrafe contenente la dedica al culto di *Diana Umbronensis*⁵, oltre ad una serie di reperti in superficie, di chiara cronologia precedente al periodo severiano.

Lo scavo ha evidenziato la presenza di numerose strutture pertinenti ad un santuario collegato al culto di Diana, permettendo inoltre la stesura di una periodizzazione preliminare, più articolata rispetto a quella riscontrata durante la campagna iniziale e riportata ora nella tabella sottostante.

¹ Questo articolo rientra nelle attività di un progetto più ampio (ALBTUSMEDII) svolto presso l'University of Sheffield (UK) e finanziato dal programma Marie Curie Intra-European Fellowship.

² BELLOTTI *et al.* 1999; ARNOLDUS-HUYZENDVELD 2007. Per una disamina omogenea tra dati geologici ed analisi distributiva degli insediamenti si rimanda a LUTI *et al.* 2004.

³ Si veda di recente CAVANNA 2007 e la bibliografia citata all'interno. La Grotta di Scoglietto ha visto negli ultimi anni la ripresa di scavi archeologici guidati dall'Università di Firenze e Siena (SARTI 2012).

⁴ Per una visione generale dei risultati della campagna 2009 si rimanda a CYGIELMAN *et al.* 2010.

⁵ CYGIELMAN 2007; CYGIELMAN c.s.

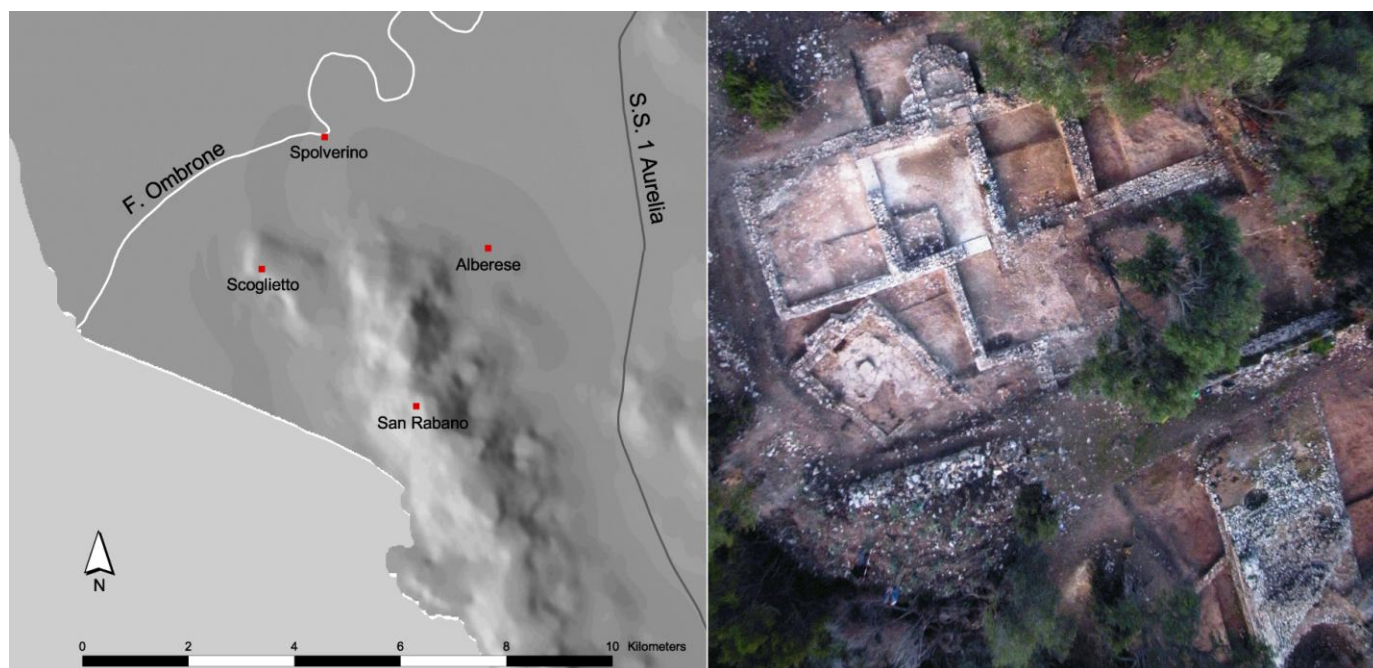


Fig. 1. Localizzazione del sito di Scoglietto e vista aerea al termine della campagna di scavi 2010 (Foto Paolo Nannini, gentile concessione Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana).

	Cronologia	Strutture/Tipo insediamento
Periodo 1	pre I sec. a.C.	Sporadiche frequentazioni
Periodo 2	I sec. a.C. - II sec. d.C.	Santuario e tempio
Periodo 3	Fine II - inizi III sec. d.C./348 d.C.	Costruzione o riedificazione del tempio in età severiana
Periodo 4	348 d.C. - fine IV sec. d.C.	Sepoltura e distruzione del tempio di età severiana
Periodo 5	V sec. d.C.	Frequentazione delle rovine
Periodo 6	Inizi/metà VI sec. d.C.	Capanna e strutture ausiliari
Periodo 7	Metà VI - età moderna	Abbandono del sito/sporadiche frequentazioni

Alessandro Sebastiani

Relazione stratigrafica

Periodo 1 - Generica età repubblicana

Per questa fase (fig. 2) sono state rinvenute alcune tracce nella cultura materiale che sembrano attestare un uso della collina nel periodo repubblicano assieme ai resti di una struttura, il c.d. *Sacellum Dianae* che, seppure in uso sino almeno alla fine del II secolo d.C., presenta alcuni elementi che ci permettono di retrodatarne la fondazione nel corso di questa fase.

Si tratta di un edificio di circa 30 mq a pianta rettangolare, con almeno tre fasi costruttive ancora leggibili nell’analisi degli elevati superstiti e terminante con una piccola esedra trapezoidale. L’ambiente è orientato N-S e appare completamente fuori asse rispetto al resto del successivo santuario. La sua pavi-

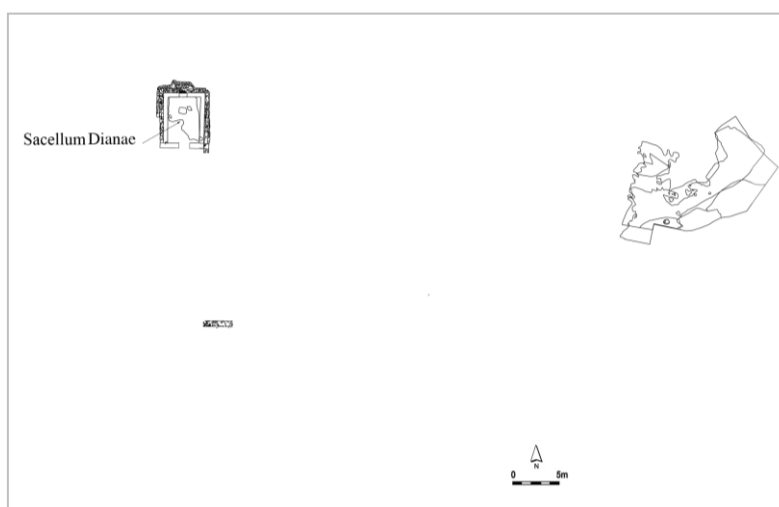


Fig. 2. Planimetria del Periodo I.



Fig. 3. Particolare della nicchia ricavata all'interno dell'edera trapezoidale del c.d. Sacellum Dianae.



Fig. 4. Particolare della pietra rettangolare posta di fronte alla nicchia votiva nel c.d. Sacellum Dianae.



Fig. 5. Alcuni dei reperti che datano anteriormente al I secolo a.C. la costruzione del c.d. Sacellum Dianae.

mentazione era in semplice malta e presentava, almeno nella sua ultima fase d'uso, due panchine laterali a forma di L. L'edera era definita all'interno da una nicchia realizzata in laterizi e pietre con tegole disposte di piatto a formare un piano d'appoggio (fig. 3). Di fronte ad essa, e circondata dal pavimento in malta, vi è una lastra litica rettangolare di dimensioni 50x45 cm, pertinente forse alla base di una statua di culto (fig. 4). Ai piedi della nicchia, invece, ricavata con un taglio nel pavimento, vi era una fossa votiva che ha restituito una serie di monete, un vago di collana in pasta vitrea e almeno due balsamari in vetro. Nel livello di abbandono, inoltre, è stata recuperata un'ingente quantità di lucerne databili tra il I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C., molto probabilmente parte del deposito votivo o utilizzate durante le cerimonie sacre, prodotte sia nella penisola italiana, sia in altre province dell'Impero. Come detto in precedenza, questo edificio parrebbe cronologicamente il più antico della collina di Scoglietto e le differenti fasi di costruzione possono essere riconducibili ad un cambio di funzione nel corso dei secoli, per il momento solo ipotizzabile in maniera preliminare. Il ritrovamento al suo esterno di alcuni frammenti ceramici in vernice nera in associazione ad un bronzetto votivo raffigurante un cane (fig. 5) potrebbero confermare la presenza di un luogo di culto precedente al I secolo a.C.. È chiaro, però, che nella sua ultima fase, databile entro la fine del II secolo d.C., l'ambiente fu modificato con l'aggiunta delle sopra citate panchine al fine di convertirne la funzione a luogo collegiale di ritrovo o per garantire piani di appoggio alle offerte votive. La loro posteriorità è data dai rapporti stratigrafici, essendo costruite contro il precedente strato di intonaco che rivestiva le pareti interne. La presenza di due statuette in marmo, una raffigurante Diana e l'altra probabilmente Iside (figg. 6-7), assieme alle lucerne e alle monete tesaurizzate nella fossa lascia comunque trasparire una sua continuità con le liturgie di culto. Si accedeva all'edificio tramite un piccolo ingresso, parzialmente investigato nel corso del 2010, le cui murature laterali presentavano al centro un'apertura tipo soglia, successivamente spoliata. Il rinvenimento della statuetta di Diana ha dato il nome all'edificio come *Sacellum Dianae*.

La campagna 2011 si concentrerà nell'analisi di dettaglio dei contesti di fondazione di questo ambiente e del suo sviluppo diacronico. Sicuramente a questo edificio può essere collegato un muro⁶, rinvenuto durante le indagini del 2009, il quale presenta lo stesso orientamento del *Sacellum Dianae* e potrebbe, in maniera del tutto preliminare, rappresentare un lacerto del primitivo muro di *temenos* in questa fase di occupazione.

⁶ COLOMBINI 2010: 42.



Fig. 6. La statua raffigurante Diana rinvenuta all'interno del Sacellum (foto Paolo Nannini, SBAT)

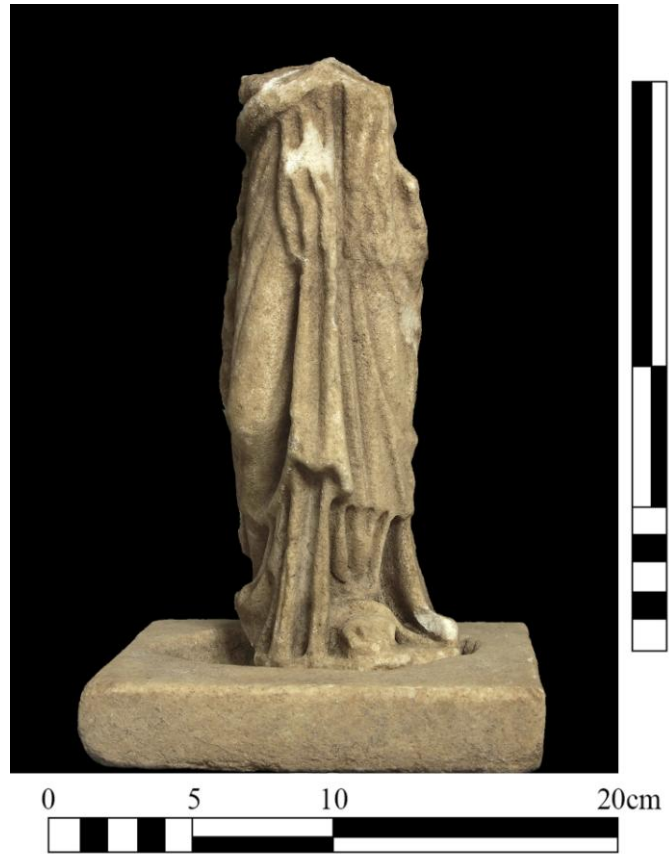


Fig. 7. La seconda statua rinvenuta all'interno del Sacellum Dianae (foto Paolo Nannini, SBAT)

Periodo 2 – I sec. a.C. / Il secolo d.C.

A questo periodo (fig. 8), sono riconducibili le evidenze della costruzione di un grande complesso santuariare, legato al culto di *Diana Umbronensis*. Ad una prima fase, collocabile cronologicamente tra l'età augustea e quella domiziana, si può datare l'edificazione di un grande muro di *temenos*, realizzato in direzione NE-SW, a recingere un'area di circa 620 mq. Nella porzione meridionale di tale recinto è plausibile pensare la presenza di un primo edificio di culto, successivamente ristrutturato o riedificato, in epoca severiana. Tracce di questo tempio sono state rinvenute al di sotto dei livelli di frequentazione tardoantica del sito: si tratta di macerie di materiali da costruzione, tra cui spiccano alcuni intonaci dipinti di rosso. L'impossibilità di proseguire le indagini archeologiche in questa porzione dell'insediamento, dovute alla presenza del monumentale complesso severiano, impedisce di cogliere la reale estensione e planimetria di questo primo tempio, anche se non è da escludere la possibilità che esso sia servito da esempio per la ricostruzione agli inizi del III secolo d.C.

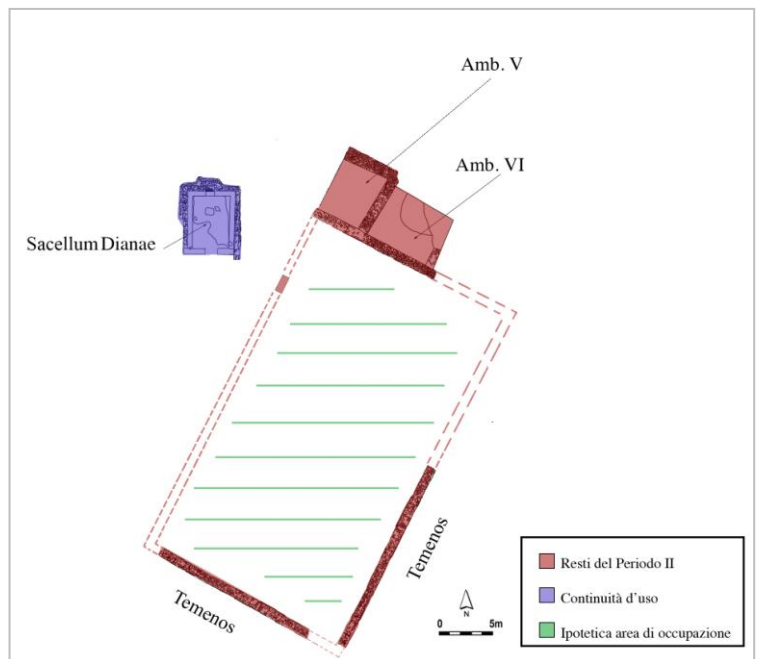


Fig. 8. Pianta del Periodo II (Fase A).



Fig. 9. Vista degli Ambienti V e VI.

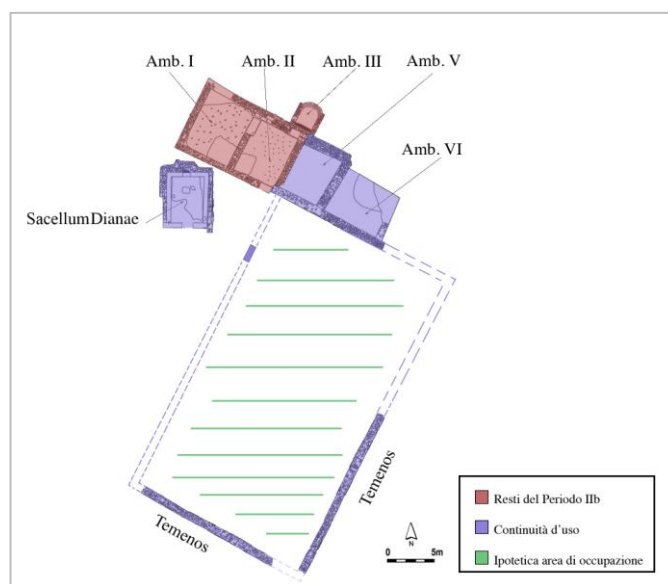


Fig. 10. Pianta del Periodo II (Fase B).



Fig. 11. Particolare della decorazione con tesserae marmoree del pavimento in opus signinum dell’Ambiente I.

quella traiana. Nonostante la contemporaneità delle strutture è possibile distinguere almeno due fasi edilizie: il primo vano ad essere stato edificato è l’ambiente I, il quale si appoggia alle murature dell’ambiente V. Di poco successiva è invece la costruzione dell’ambiente II, il quale a sua volta si appoggia con i suoi perimetrali S e N all’ambiente I. Entrambi i vani presentano una pavimentazione in *opus signinum* con *tesserae* marmoree di ritaglio a creare un motivo decorativo caotico (fig. 11). Le pareti interne erano sicuramente affrescate con vari colori, come

Assieme alla costruzione del *temenos* si assiste all’edificazione di almeno due ambienti, che si appoggiano al lato settentrionale del recinto. Lo scavo ha permesso di comprendere come questi fossero costruiti ad un livello inferiore rispetto ai successivi piani pavimentali delle altre stanze del santuario, con perimetrali in tecnica mista: uno zoccolo di pietre legate da calce tenue (fig. 9) ed elevati in materiali deperibili, rinvenuti collassati all’interno dei vani. L’ambiente V si colloca immediatamente ad est del successivo ambiente I e ad ovest dell’ambiente VI e misura 4,5x4 m (circa 18 mq), conservandosi in elevato per circa 1,60 m, mentre l’ambiente VI misura 4,5x5,2 m (circa 22 mq) con un elevato ridotto ad appena 30 cm. Entrambi presentano pavimentazioni in semplice terra battuta, mentre i perimetrali dovevano essere a faccia vista. Le restituzioni ceramiche di questi ambienti datano sicuramente la loro fase di utilizzo, mentre la loro cronologia iniziale, se pur non meglio definibile è data dalle relazioni stratigrafiche con i perimetrali dei successivi ambienti I, II e IV. Queste stanze dovrebbero essere state utilizzate come magazzini o aree di stoccaggio, trovando un confronto abbastanza puntuale con ambienti simili (sotto-scavati e costruiti con la stessa tecnica edilizia), indagati nella c.d. *Domus dei Mosaici* di Roselle⁷.

Ad una fase successiva (PIIb, fig. 10), databile in base ai materiali da costruzione, appartengono, invece, altre due stanze del santuario: si tratta degli ambienti I e II, costruiti in opera mista con laterizi bollati dalla *figlina* dei *Gobati* di cronologia dalla tarda età domiziana a

⁷ MICHELUCCI 1985: 17, fig. 1, ambienti 17 e 18.



Fig. 12. Vista della soglia che divide gli Ambienti I e II.



Fig. 13. Il frammento di lesena marmorea rinvenuto nell'Ambiente II.



Fig. 14. Particolare del mosaico ancora in situ dell'Ambiente III.



Fig. 15. Particolare della struttura in muratura rinvenuta nell'edera dell'Ambiente III.

testimoniato dalla grande quantità di frammenti di intonaco dipinto rinvenuta nei contesti di crollo. Uno spesso strato di intonaco rivestiva, inoltre, l'esterno dei perimetrali di questi vani. Gli ambienti erano comunicanti tra di loro grazie ad una soglia in travertino (fig. 12) rinvenuta ancora *in situ* e posizionata lungo il perimetrale di divisione tra le due stanze. Lo scavo di questi vani ha mostrato una stratigrafia poco complessa, costituita da uno strato di *humus* a copertura degli strati di crollo per l'ambiente I e II. Al di sotto di questi sono stati registrati quattro contesti identici, composti da coppi e tegole con una matrice argillosa di colore rossastro, dovuta principalmente alla decomposizione e contatto coi laterizi. Questi livelli, ben pressati e battuti potrebbero essere stati anche usati come piano d'uso in una fase intermedia tra l'abbandono e il definitivo crollo degli ambienti. Il corredo ceramico di queste stanze era molto esiguo e non permette di delineare una funzione precisa all'interno delle liturgie di culto. Sicuramente però, questi ambienti, gli unici pavimentati in *signino* ed accurati nella decorazione parietale, dovevano rappresentare vani di un certo pregio e prestigio rispetto agli altri. A conferma di ciò, vale la pena ricordare il rinvenimento di un frammento di lesena in marmo bianco, destinata a decorare ulteriormente questo vano, recuperata nei livelli di crollo dell'ambiente II (fig. 13).

Di poco successiva è, inoltre, la realizzazione dell'ambiente III. Si tratta di un vano a pianta rettangolare di modeste dimensioni, circa 6 mq, terminante con un'abside rivolto a NW. La sua pavimentazione era in mosaico con tessere marmoree bianche e nere, parzialmente conservatosi *in situ* (fig. 14), nonostante l'opera di distruzione attuata dalle radici degli alberi. La presenza di un piccolo basamento in muratura nell'area terminale della stanza è stata associata alla possibilità che potesse essere usato come sacello o, molto più difficilmente ospitare una piccola fontana o ninfeo, anche se la restituzione materiale non convoglia verso una definitiva interpretazione (fig. 15). A

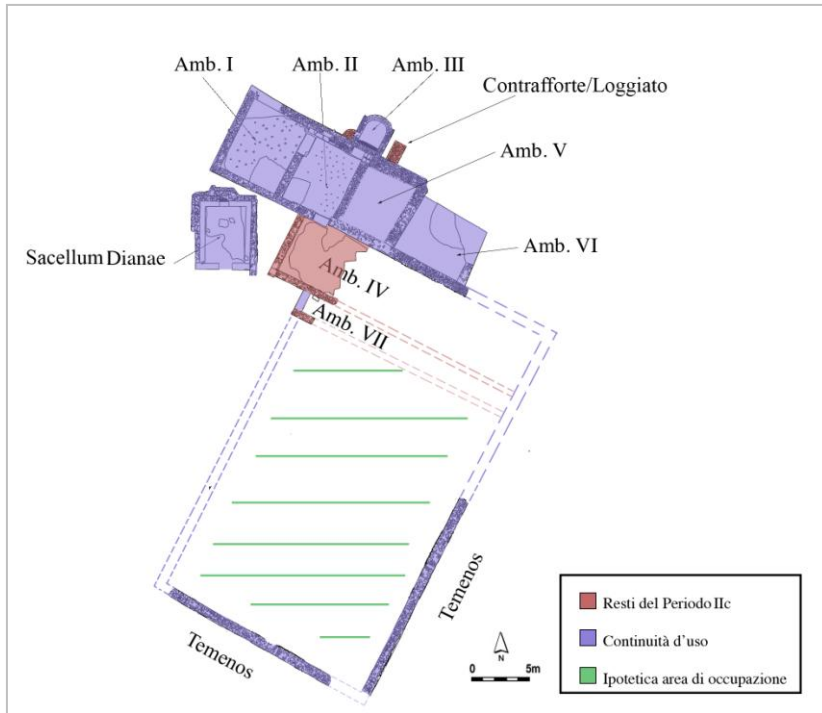


Fig. 16. Pianta del Periodo II (Fase C).



Fig. 17. Vista dell’Ambiente IV a fine scavo.



Fig. 18. Particolare della soglia in situ tra l’Ambiente I e IV.

questo ambiente si accedeva tramite una soglia, spoliata in antico e registrata come traccia in negativo, ricavata lungo il perimetrale N dell’ambiente I.

L’ultima fase costruttiva del santuario vide l’erezione del c.d. ambiente IV (fig. 16): la sua cronologia è data ancora una volta dai rapporti stratigrafici degli elevati. Il perimetrale NW dell’ambiente IV, infatti, si appoggia direttamente all’intonaco esterno del perimetrale S dell’ambiente I, confermandone la sua posteriorità di realizzazione. La stanza, a pianta rettangolare, è stata indagata parzialmente nel corso della campagna 2010, arrivando a metterne in luce circa 18 mq (fig. 17), ed era pavimentata con un semplice piano in cocciopesto di cui si conservano lunghi tratti. Comunicava con l’ambiente I tramite una soglia in travertino ancora *in situ* (fig. 18), sulla quale sono ancora leggibili i tagli quadrati per l’alloggio dei cardini della porta.



Fig. 19. Particolare della pavimentazione in opus spicatum dell’Ambiente VII.



Fig. 20. Particolare della probabile base d’altare rinvenuta lungo il perimetrale N dell’Ambiente VII.

Di probabile contemporanea cronologia è la realizzazione di uno spazio aperto, pavimentato in *opus spicatum* e definito nella planimetria generale del santuario come ambiente VII (fig. 19). Si tratta di un corridoio rettangolare, che pare unirsi alla piazzetta, sem-pre in *opus spicatum*, prospiciente l’ingresso al tempio di età severiana. Nel muro divisorio tra questo vano e l’ambiente IV è stata registrata la presenza di una lastra di travertino di forma quadrata recante tre alloggi scavati e comunicanti tra di loro con solchi (fig. 20). È plausibile pensare che si tratti di un elemento architettonico riutilizzato all’interno della muratura, anche se non è del tutto possibile escludere l’idea che sia la base di appoggio dell’altare esterno al tempio, collocato tra il santuario stesso e lo spazio aperto di

fronte al tempio. Le indagini future permetteranno però di comprendere meglio la destinazione d’uso sia della base, sia l’articolazione di queste due ultime stanze del complesso religioso di Scoglietto.

Completa questa fase la costruzione di un loggiato cieco, posto lungo il lato settentrionale del santuario e un piccolo contrafforte di ridotte dimensioni e dalla forma a spicchio di cerchio, rinvenuto a contrasto tra i perimetrali N dell’amb. I e W dell’amb. III. I contrafforti realizzati per il loggiato si caratterizzano per una forma rettangolare, costituiti da pietre irregolari legate da malta e al momento ne è stato messo in luce uno intero, mentre un secondo era visibile lungo il limite della sezione di scavo. Questi contrafforti culminavano con archi a tutto sesto rinvenuti collassati nei livelli di crollo. Oltre a rappresentare un elemento di sostegno strutturale al terrazzo occupato dall’area religiosa, garantivano ai visitatori un effetto scenico d’impatto al momento di giungere al sito.

Alessandro Sebastiani - Elena Chirico



Fig. 21. Vista aerea del tempio di età severiana.

Periodo 3 – Fine del II-inizi del III secolo d.C. / 348 d.C.

Questa fase di utilizzo del sito di Scoglietto è emersa sin dalla prima campagna di scavi archeologici⁸. Tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C. si assiste ad un forte cambiamento dell’insediamento: quasi tutti gli ambienti del santuario primo imperiale, infatti, appaiono in rovina e abbandonati. Si registrano crolli e piani pavimentali formati da tegole e coppi disposti a creare superfici di calpestio momentanee, sulle quali, a distanza di pochi anni, si adagiano i cedimenti strutturali dei perimetrali. Questo vale sicuramente per gli ambienti I, II, III, V, VI e il c.d. *Sacellum Dianae*, mentre lievi tracce di una frequentazione successiva ma inquadrabile non oltre la metà del III secolo, riguardano l’ambiente IV.

La situazione è del tutto differente, invece, nella porzione meridionale del sito. Qui si assiste ad una risistemazione o ricostruzione *ex-novo* della struttura religiosa, organizzata su podio e costruita con perimetrali in opera laterizia (fig. 21). Sui lati settentrionale, orientale e occidentale si conserva ancora una modanatura realizzata in laterizi, subito al di sopra delle fondazioni, caratterizzata dall’utilizzo di mattoni tagliati a 45° su di un lato, a permettere il successivo innalzamento ristretto dei perimetrali. Si accedeva al tempio tramite una doppia scalinata: la prima, inserita all’interno di uno spazio aperto in *opus spicatum*, era formata da 2-3 scalini che a loro volta garantivano l’accesso ad una rampa di scale più ampia che conduceva al podio. Questo era, sicuramente, pavimentato in *opus sectile* visto il rinvenimento di numerose lastre nei livelli di crollo. Sia all’interno che all’esterno, inoltre, le pareti erano rivestite con lastre di marmo, mentre la parte alta della struttura era decorata con mensole in marmo di differente origine, oltre che in pietra locale. Il rinvenimento di frammenti di decorazione ad “ovuli e dentelli” lascia presupporre un apparato decorativo esterno leggermente più complesso, anche se l’esiguità dei ritrovamenti non permette di risalire ad uno schema preciso.

All’interno di questa struttura era sicuramente presente una statua in marmo, raffigurante la divinità, rinvenuta all’esterno dello spazio aperto altamente frammentata (vedi *infra*, Periodo 4).

In questo periodo la struttura è ancora racchiusa all’interno del muro di *temenos*, utilizzato sin dall’impianto primo-imperiale dell’area sacra.

Periodo 4 – 348 d.C. / fine del IV secolo d.C.

Questo periodo si caratterizza per una prima fase di abbandono e crollo parziale della struttura religiosa di età severiana. Sui primi livelli di macerie fu ricavata una sepoltura, allineata al perimetrale occidentale del tempio (fig. 22). Al suo interno è stato rinvenuto uno scheletro di uomo adulto, senza particolari traumi o motivi accidentali di

⁸ COLOMBINI 2010.

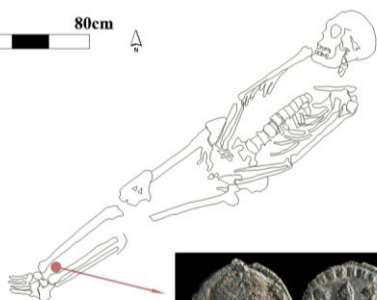


Fig. 22. La sepoltura rinvenuta a Scoglietto.

Fig. 23. Particolare del frammento di statua rinvenuta nei contesti di crollo, all'esterno del tempio di età severiana.



morte⁹. Ai piedi della sepoltura è stato recuperato una moneta databile tra il 337 e il 348 d.C.¹⁰, *terminus post quem* per la deposizione dell'inumato.

Successivamente, ma in un ambito cronologico non posteriore alla fine del IV secolo, si assiste alla demolizione sistematica del tempio di Scoglietto. Evidenze in tal senso sono state riconosciute nei grandi blocchi di muratura in opera laterizia derivanti dal crollo dei muri della struttura religiosa e rinvenuti tutti attorno al suo perimetro, all'interno del recinto sacro. La disposizione di questi ultimi, assieme a rasature precise registrate delle creste dei muri occidentale ed orientale e la presenza di strati di bruciato permettono di confermare una decisa volontà di distruzione del tempio. A questo si aggiunge la scoperta nel 2010 di uno strato di schegge marmoree, concentrate nella parte NE del recinto sacro, culminanti con un grande frammento di una statua (fig. 23), segno evidente di una dissacrazione del luogo, forse a seguito di una serie di disposizioni iniziate nel 341 con Costanzo II e culminate nell'Editto di Tessalonica del 380 d.C., con cui si sanciva la demolizione dei templi pagani o la loro conversione in luoghi di culto cristiano¹¹. L'evidenza archeologica riscontrata a Scoglietto trova, quasi sicuramente, una piena conferma nell'attuazione di queste disposizioni legislative e segna il definitivo collasso del complesso religioso di età severiana.

Matteo Colombini

Periodo 5 – V secolo d.C.

Al V secolo è databile una frequentazione delle rovine del tempio severiano, sistematicamente distrutto nel periodo precedente: le evidenze materiali riscontrate principalmente sono lucerne di produzione africana, ascrivibili alle forme VIII e X dell'Atlante. Si tratta quasi sicuramente di un uso sporadico delle rovine, legato ancora a forme di culto pagane, nonostante l'affermazione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero.

La concentrazione di lucerne, circa 80 esemplari, costituisce una prova indiretta della difficoltà del processo di cristianizzazione delle campagne e il radicamento delle pratiche religiose pagane nella società tardo romana in questa porzione di territorio. È bene ricordare che la cattedrale vescovile di *Rusellae*, il centro urbano di riferimento di questo areale, è attestata da fonti scritte dal 499 d.C., mentre gli scavi di Minto e degli anni '80 dello scorso secolo non sono riusciti a sciogliere archeologicamente il problema di una datazione dell'edificio precedente alla

⁹ PACCIANI 2010: 79-80.

¹⁰ *Nummus* di Costanzo II, coniato ad Heraclea tra il 337 e il 348 d.C., cfr. DE BENETTI 2010: 74.

¹¹ Nel 341 una legge di Costanzo II proibiva i sacrifici pagani all'interno delle strutture religiose, mentre nel 346 lo stesso imperatore ordinava la chiusura dei templi. Dieci anni più tardi, inoltre, sempre Costanzo II ribadiva la chiusura e la proibizione dei sacrifici, pena la morte, mentre Onorio nel 416 esclude i pagani dall'amministrazione pubblica. L'Editto di Tessalonica del 380, conosciuto anche come *Cunctos Populos*, emanato dagli imperatori Teodosio I, Graziano e Valentiniano II, dichiarava il Credo niceno come religione ufficiale dell'Impero e confermava il divieto di culti pagani, cfr. FRASCHETTI 2000: 266.



Fig. 24. Vista della capanna seminterrata al termine dello scavo 2010.



Fig. 25. La via glareata in corso di scavo.

menzione del vescovo *Vitalianus*¹². La presenza di almeno quattro lucerne con emblemi cristiani quali il *Chrismon* e l'a-gnello non deve trarre in inganno e spingere ad intravedere una sorte di culto cristiano a Scoglietto: tali tipi di decorazioni, oltre ad essere un *trend* ben attestato per questo periodo, non rappresentano, infatti, di per sé l'attestazione né di pratiche religiose cristiane, né una testimonianza della presenza di un suo luogo di culto rurale.

Periodo 6 – Inizi / metà del VI secolo d.C.

La campagna di scavo 2010 ha permesso di definire meglio la reale estensione dell'insediamento tardo antico sulla collina di Scoglietto. Durante il 2009, infatti, era stato possibile individuare i resti di una capanna seminterrata del tipo *Grubenhaus*, assieme ad altre tracce in negativo, per lo più buche di palo di piccole dimensioni e due fosse circolari¹³ (fig. 24). Il coevo utilizzo della sottostante grotta dello Scoglietto, dove studi precedenti hanno chiaramente dimostrato un uso intensivo della cavità naturale nel periodo tardo antico¹⁴, avevano fatto supporre la presenza di una rete insediativa a maglie larghe, diffusa su tutto il territorio della piana alluvionale del fiume Ombrone, di cui la capanna risultava essere solo l'ennesima testimonianza.

La campagna di scavo del 2010 ha permesso di completare lo scavo dello strato di vissuto pertinente alla capanna. Tale deposito era caratterizzato da terreno argilloso ricco di carboni all'interno del quale sono stati recuperati alcuni frammenti ceramici (lucerne di produzione africana, olle e tegami da fuoco) assieme ad ossi animali. I materiali rinvenuti, coerenti per tipologia e cronologia con quelli già individuati nel 2009, trovano dei confronti precisi nei contesti studiati della Grotta dello Scoglietto e sembrano spingere la cronologia dell'edificio alla prima metà del VI secolo d.C.¹⁵. Ad ulteriore testimonianza di tale cronologia può essere citato il rinvenimento, sebbene nello strato di *humus*, di un *nummus* bizantino databile al 542 d.C. coniato dall'imperatore Giustiniano e di una ciotola in ceramica grezza che trova confronti in contesti analoghi ad *Albintimilium*.

Sebbene la campagna di scavo del 2010 non abbia messo in luce altre strutture abitative, grazie al completamento dello scavo della parte settentrionale del santuario di *Diana Umbronensis* è stato possibile riconoscere una serie di infrastrutture che caratterizzavano l'area in età tardo antica e che permettevano lo sfruttamento del pianoro dello Scoglietto anche dopo il parziale crollo del santuario. In questo periodo, infatti, la massicciata in pietra calcarea grossolanamente sbazzata che caratterizza il podio del tempio fu parzialmente asportata con la volontà di creare un accesso alla capanna, in grado di collegarla con la viabilità individuata lungo le pendici sud-orientali del pianoro. Una volta rimossi i riempimenti sterili depositati nel corso dei secoli, è stato, infatti, messo in luce un battuto in terra e ciottoli (*via glareata*) che apriva un passaggio dalla capanna, attraverso il podio, verso la parte meridionale del pianoro dello Scoglietto (fig. 25).

¹² Il vescovo è ricordato come membro del sinodo romano del 1 marzo 499 d.C., *M.G.H., Auctores Antiquissimi* XII Berolini 1894: 400, nota 12; CELUZZA, FENTRESS 1994: 609, nota 23.

¹³ CHIRICO, SEBASTIANI 2010.

¹⁴ VACCARO 2007.

¹⁵ VACCARO 2011.

Allo stato attuale della ricerca, dunque, è possibile fornire un quadro più esaustivo riguardo all’occupazione tardo antica nel sito, che si contraddistingueva per un’unica struttura abitativa collegata alla viabilità preesistente attraverso la *via glareata* e delimitata nel versante nord occidentale da uno steccato, di cui le buche di palo scavate nel 2009 sono la traccia in negativo. Durante il VI secolo si assiste dunque ad una riconversione del sito da luogo di culto in rovina a nucleo abitativo di probabile vocazione agricola, come evidenze da scavo e da indagini di superficie hanno testimoniato anche nei siti di Spolverino e Vaccareccia, dove si registrano rispettivamente i resti di un campo coltivato e una fattoria in uso ancora nel periodo tardo antico¹⁶.

A queste si aggiungono due siti chiave come la *mansio* di *Hasta*, localizzata alla periferia del moderno abitato di Alberese, e la villa di Montesanto, dove i dati ceramici attestano la frequentazione durante il VI secolo, sebbene l’assenza di indagini sistematiche non ci permette di comprenderne la reale estensione planimetrica e le caratteristiche insediative per il periodo in questione.

Periodo 7 – Metà VI / età moderna

Le indagini archeologiche del 2010 hanno restituito una serie di manufatti ceramici, numismatici e metallici ascrivibili ad una frequentazione della collina dall’epoca tardo rinascimentale sino alle soglie del XX secolo. Tali reperti sono stati recuperati negli strati di ripulitura e di *humus* senza che lo scavo abbia potuto metter in luce alcuna struttura riferibile al periodo rinascimentale. È possibile che in questa fase lo Scoglietto sia stato utilizzato come via di transito verso le colline prospicienti la costa tirrenica, lungo le quali si identificano una serie di torri di avvistamento costruite a partire dal periodo basso medievale.

L’unica struttura di età moderna riscontrata durante lo scavo 2009¹⁷ potrebbe essere messa in relazione con alcuni degli oggetti in metallo, pertinenti per lo più ad attività agricole.

Conclusioni

La campagna di scavi 2010 ha, quindi, permesso di arricchire il quadro insediativo e sociale della collina di Scoglietto. Al momento appare prematuro iniziare una discussione sulle prime fasi di occupazione del sito, in quanto i dati in nostro possesso non garantiscono un’analisi dettagliata. In realtà, si coglie un’anteriorità nella costruzione del c.d. *Sacellum Dianae* rispetto al complesso santuarioale, senza però riuscirne a scioglierne la cronologia iniziale. La futura campagna 2011, si focalizzerà, quindi, su questo aspetto divenuto oramai fondamentale.

Alcune parole, però, possono essere spese per quanto riguarda la costruzione del santuario e del nuovo edificio di culto. È indubbio che nel corso dell’età augustea l’area di Scoglietto dovette rappresentare un luogo di un certo interesse se si decise di investire risorse economiche nell’ampliamento e ri-modellazione della collina. Lo sforzo effettuato non pare di poco conto: il luogo di culto vide ampliarsi notevolmente la sua superficie, se si accetta l’ipotesi di un preesistente tempio, quale dovette essere il c.d. *Sacellum Dianae* con il suo recinto.

La sua importanza crebbe a partire dal tardo I secolo d.C.: in questa fase, infatti, si registra la costruzione di almeno tre ambienti, contraddistinti da una tecnica edilizia precisa. Si tratta di vani realizzati con perimetrali in pietre di medie dimensioni, legati da malta biancastra e che presentano angolate in file di laterizi. È l’identica tecnica utilizzata per la costruzione del grande complesso commerciale e produttivo di Spolverino, posto a poco più di un chilometro in linea d’aria da Scoglietto, e parrebbe risponderne alla firma di maestranze specializzate, afferenti ad un unico progetto edilizio nel territorio di Alberese, come altrove sottolineato¹⁸. Siamo di fronte, quindi, ad una rinnovata spinta economica, legata probabilmente alla crescita urbana di *Rusellae* e all’interesse imperiale di dotare la costa tirrenica di un sistema di controllo, come nel caso di Scoglietto, e di redistribuzione dei beni commerciabili, come nel caso di Spolverino. In questa maniera, il territorio di Alberese risponde pienamente a quelle dinamiche economiche e infrastrutturali che sono state ben analizzate per il tratto tirrenico dell’*Ager Cosanus*, sino almeno a Talamone, comprendendovi le isole principali¹⁹.

Qualcosa mutò notevolmente, però, alla fine del II secolo d.C.: il santuario, con le sue stanze affrescate e il *Sacellum Dianae* appaiono in rovina e, nel corso di pochi anni o decenni, completamente abbandonati. Il rinvenimento di modeste quantità di crolli degli elevati degli ambienti, la spoliatura di alcune soglie e l’insistenza di alcuni elementi decorativi anche nella porzione meridionale fa presupporre come il santuario divenne un luogo di cava di materiali da costruzione per l’edificio di culto di età severiana. Ne sono esempi i frammenti di decorazione marmorea ad “ovuli e dentelli”, rinvenuti in minima parte vicino al *Sacellum Dianae* e in maggior quantità nei crolli

¹⁶ Per Vaccareccia si veda VACCARO 2008; per Spolverino, invece, CYGIELMAN *et al.* 2011.

¹⁷ CHIRICO, SEBASTIANI 2010: 12-13.

¹⁸ SEBASTIANI c.s.

¹⁹ CIAMPOLTRINI, RENDINI 2005.

dei Periodi 4 e 5; oppure la presenza di simili lastre marmoree da rivestimento parietale, scoperte sia nell’ambiente II, sia in un numero nettamente superiore al di sopra della massicciata del tempio severiano e nelle immediate vicinanze. Si può, inoltre, notare come la decorazione principale, formata per lo più da ritagli a mensola in marmi pregiati fu ultimata con pietra locale, quasi un segno dell’incapacità di rifornirsi di materie prime e completare, quindi, l’opera di edificazione con materiale estratto *in loco*. La compresenza di lucerne databili nel corso del II secolo d.C. assieme a quelle dei secoli successivi sino al V nella porzione ancora in uso della collina fa pensare ad un tentativo di spostare i depositi votivi all’interno della nuova struttura o, anche, ad un livellamento delle macerie al fine di creare nuovi piani di calpestio a livello della struttura severiana²⁰. L’insediamento sacro, quindi, si restrinse ma non fu del tutto dimenticato o lasciato in malora. Paradossalmente, invece, nel vicino sito di Spolverino la situazione è completamente opposta, con la costruzione di un grande *atelier* per il vetro all’esterno del complesso primo-imperiale e l’arricchimento delle officine artigianali e manifatturiere²¹. Difficile non poter leggere questi eventi sotto un’unica lente di ingrandimento: se pur con dubbi ancora da sciogliere pare nascere un nuovo sistema sociale di gestione del territorio di Alberese, formato da aristocrazie locali emergenti che, da un lato ampliano i loro possedimenti terrieri e rafforzano i luoghi di produzione economica (Spolverino), dall’altro iniziano un processo di sostituzione nel mantenimento di determinate infrastrutture o luoghi pubblici, come potrebbe essere il caso di Scoglietto. La ricostruzione o risistemazione dell’area sacra, con il concentrarsi delle risorse solo nell’edificio principale, pare dover essere vista più come un intervento privato, piuttosto che civico. Gli investimenti furono fatti nelle zone di produzione di benessere economico quali il porto di cabotaggio e il suo quartiere manifatturiero e, attraverso spoliazioni e riutilizzi, in punti strategici di controllo delle rotte commerciali al fine di mantenere quella connettività visiva tra punti differenti che risuona nelle parole di Horden e Purcell come “*essentially visual ordering of geography [which] was one of the earliest ways by which the individual might understand the relationship between his own sphere of movements and far broader horizons*”²².

Credo che sia chiaro, invece, il momento di abbandono di Scoglietto. L’archeologia mostra, con i suoi reperti ceramici e le restituzioni materiali in crolli di blocchi di murature, come la distruzione sistematica dell’area sacra sia avvenuta a seguito dell’Editto di Tessalonica. Ciò nonostante, Scoglietto rimase un luogo di memoria dei culti pagani per tutto il V secolo. Lucerne provenienti dall’Africa continuarono ad essere deposte, se pur sui livelli di macerie: vi si può leggere una duplice evidenza. Da un lato la continuazione delle liturgie connesse ai riti di Diana, ancora venerata sulla collina, e dall’altro la continuità di commerci e rotte costiere che trovano conferme nelle restituzioni al vicino porto di Spolverino, attivo sino almeno alla fine del secolo²³.

La costruzione della capanna seminterrata, nella parte terminale del tempio severiano, assieme alla realizzazione della *via glareata* e di infrastrutture ausiliari in materiali deperibili segna, inevitabilmente, un momento di cesura nell’insediamento. Si tratta di una conversione che si registra anche a Spolverino, con l’installarsi di un campo agricolo al di sopra dei primi livelli alluvionali²⁴. Non sappiamo quali siano le sorti dei vicini siti residenziali di *Hasta* e *Montesanto*, anche se le ricerche di superficie²⁵, assieme ai dati raccolti da scavi di emergenza²⁶, parrebbero intravedere una continuità d’utilizzo sino almeno alla metà del VI secolo. Per comprendere meglio questo quadro, finora appena accennato²⁷, sarà necessario iniziare ad investigare queste realtà insediative, assieme alle informazioni che le future campagne di scavo, sia a Scoglietto sia a Spolverino, potranno aggiungere per il periodo tardoantico.

Alessandro Sebastiani

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare l’Azienda Regionale Agricola di Alberese, proprietaria dei terreni e committente dello scavo, assieme al Parco Regionale della Maremma, l’Ente Consorzio Bonifica Grossetana e il Comune di Grosseto senza il cui supporto le indagini non si sarebbero svolte. Un sentito ringraziamento, inoltre, agli studenti che hanno preso parte alla campagna di scavo 2001 provenienti da Università italiane ed europee. I preziosi consigli di Maria Grazia Celuzza, Mario Cygielman, Inge Lyse Hansen, Richard Hodges, Gabriella Poggese e Christopher Smith, assieme ai commenti dei referees hanno sicuramente reso migliore questo testo.

²⁰ Questa ipotesi era già presente nella relazione 2009 e, ad oggi, non vi sono elementi per abbandonarla del tutto (CYGIELMAN *et al.* 2010).

²¹ SEBASTIANI *c.s.*

²² HORDEN, PURCELL 2000: 125.

²³ SEBASTIANI *et al.* 2012.

²⁴ SEBASTIANI *et al.* 2012.

²⁵ VACCARO 2008.

²⁶ POGGESI 2004.

²⁷ CHIRICO, SEBASTIANI 2010.

Alessandro Sebastiani

Marie Curie IE Fellow – University of Sheffield

Email: a.sebastiani@sheffield.ac.uk

Elena Chirico

Università di Siena

Email: chiricoelena@gmail.com

Matteo Colombini

Presidente Ass. Cult. "Progetto Archeologico Alberese"

Email: colombinimatteo82@gmail.com

BIBLIOGRAFIA.

- ARNOLDUS-HUYZENDVELD A., 2007, "Le trasformazioni dell'ambiente naturale della pianura grossetana. Dati geologici e paleo-ambientali", in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze: 41-60.
- BELLOTTI P., CAPUTO C., DAVOLI L., EVANGELISTA S., VALERI P., 1999, "Lineamenti morfologici e sedimentologici della piana deltizia del Fiume Ombrone (Toscana meridionale)", in *Bollettino della Società Geologica Italiana* CXVIII: 141-148.
- CAVANNA C., 2007, "La Grotta dello Scoglietto. Indagini 2005-2006", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*, Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, suppl. n° 22, Grosseto: 67-98.
- CELUZZA M.G., FENTRESS E., 1994, "La Toscana centro-meridionale: i casi di Cosa-Ansedonia e Roselle", in R. FRANCOVICH, G. NOYÉ (a cura di), *La storia dell'Alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 Dicembre 1992), Biblioteca di Archeologia Medievale 11, Firenze: 601-614.
- CHIRICO E., SEBASTIANI A., 2010, "L'insediamento tardoantico sul promontorio dello Scoglietto (Alberese, Grosseto – IT)", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-196.pdf
- CIAMPOLTRINI G., RENDINI P., 2005, "Il sistema portuale dell'ager Cosanus e delle isole del Giglio e di Giannutri", in R. TURCHETTI (a cura di), *Le strutture dei porti e degli approdi antichi*, Soveria Mannelli: 127-150.
- COLOMBINI M., 2010, "La fase primo e medio imperiale (inizi I – prima metà IV secolo d.C.)", in M. CYGIELMAN, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, A. SEBASTIANI (a cura di), "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 41-51.
- CYGIELMAN M., 2007, "Il periodo etrusco e romano", in C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto. I. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione archeologica Università di Siena, Firenze: 130-133.
- CYGIELMAN M., c.s., "Diana Umbronense alla foce del fiume Ombrone (Grosseto)", in *Scritti in onore di A. Romualdi*.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di), 2010, "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone: nuovi dati dagli scavi dell'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 35-92.
- CYGIELMAN M., CHIRICO E., COLOMBINI M., SEBASTIANI A. (a cura di) 2011, "Dinamiche insediative alla foce del fiume Ombrone: il porto di cabotaggio di *Rusellae* a Spolverino", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 6: 10-30.
- DE BENETTI M., 2010, *I reperti numismatici*, in M. CYGIELMAN, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, A. SEBASTIANI (a cura di), "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 69-79.
- FRASCHETTI A., 2000, "Una religione multiculturale", in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma: 263-266.
- HORDEN P., PURCELL N., 2000, *The Corrupting Sea. A study of Mediterranean History*, Oxford.

- LUTI R., AMINTI P.L., DONATI L., PRANZINI E., 2000, "Ricerche sul territorio di Roselle per l'individuazione degli approdi esistiti dall'età etrusca a quella moderna", in *Science and Technology for Cultural Heritage* 9 (1-2): 15-65.
- MICHELUCCI M., 1985, *Roselle. La Domus dei Mosaici*, Montepulciano.
- PACCIANI E., 2010, *Analisi antropologica dello scheletro US 83 dall'area templare dello Scoglietto ad Alberese*, in M. CYGIELMAN, E. CHIRICO, M. COLOMBINI, A. SEBASTIANI (a cura di), "Dinamiche insediative nel territorio della foce dell'Ombrone. Nuovi dati dagli scavi presso l'area templare dello Scoglietto (Alberese – GR)", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 5: 79-80.
- POGGESI G. 2004, *I rinvenimenti di età romana nel territorio di Alberese: le Frasche e Montesanto*, in M. CYGIELMAN (a cura di), *La Villa romana di Nomadelfia, Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio rusellano*, Arcidosso: 113-119.
- SARTI L., 2012, "Grotta dello Scoglietto: ricerche 2011", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 7: 355-356.
- SEBASTIANI A. et alii, 2012, "Spolverino (Alberese – GR): relazione alla II campagna di scavi archeologici", in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-271.pdf.
- SEBASTIANI A., c.s., "Alberese nel periodo romano. Territorio e popolamento dalla Romanizzazione alla Tarda Antichità", in *Marittima* 3.
- VACCARO E., 2007, "L'occupazione tardoantica delle grotte di Scoglietto e Spaccasasso", in C. CAVANNA (a cura di), *La preistoria nelle grotte del Parco Naturale della Maremma*, Atti del Museo di Storia Naturale della Maremma, suppl. n° 22, Grosseto: 227-242.
- VACCARO E., 2008, "An Overview of Rural Settlement in Four River Basins in the Province of Grosseto", in *Journal of Roman Archaeology* 21: 225-247.
- VACCARO E., 2011, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, BAR International Series 2191, Oxford.